

3

2006

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXXVII | n. 3 | Maggio-Giugno 2006
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Il compito
di educare**



Tempo di “staccare la spina”

Il riposo è necessario per riordinare la propria vita e cercare le vere priorità

Il pensiero e il desiderio corro-
no alle ferie ormai vicine: le ab-
biamo attese, sognate tutto l'an-
no, come un tempo che ci liberas-
se finalmente dalle ansie legate
agli affanni di ogni giorno. Sen-
tiamo il bisogno di **“staccare la
spina”**; allora ci vengono incontro
gli splendidi scenari di mari lon-
tani, che alludono ad un paradiso
dove vorremmo rifugiarci e stare
senza pensieri.

L'uomo si porta dentro il desi-
derio, la voglia del paradiso: le
vacanze sono spesso, nell'immaginario
inconscio, un tentativo di
ricrearlo. Da qui la ricerca spas-
modica di divertimento ad ogni
costo, di trasgressione come alie-
nazione dal quotidiana,
di puro consumo
che spesso lasciano nel
cuore un vuoto ango-
sciante.

“Vacare Deo” in la-
tino significa **“avere
tempo libero per Dio”**.
L'espressione ricorre
spesso negli scritti di
spiritualità e viene co-
munemente usata per
indicare il tempo e l'a-
nimo liberi dell'uomo
per dedicarsi assidua-
mente a Dio e **“alle cose
di Dio”**. La **“cura”** della
propria interiorità e
spiritualità, che la vita
di ogni giorno spesso
impedisce, è possibile
invece proprio durante
il tempo delle ferie, con
il **raccoglimento**, la
preghiera, la **contem-
plazione del creato**.

Arricchiti così da questa grazia,
potremo ritornare **“caricati”**, mo-
tivati alle occupazioni quotidiane.

**“Venite in disparte e riposatevi
un po’”** (Mt 11,28), disse un gior-
no Gesù ai suoi discepoli. È la
parola che ripete oggi, perché ab-
biamo bisogno di un po' di va-
canza per disporre del nostro tem-
po e delle nostre scelte; abbiamo
bisogno di un po' di vacanza per
riordinare la nostra vita e verifi-
care quali sono i nostri veri inte-
ressi, le nostre priorità.

Di fatto il lavoro, la professio-
ne, la stessa vita di famiglia e di
casa, i rapporti all'interno dei
nostri gruppi, delle nostre parroc-

chie, tendono a logorarsi per l'an-
sietà con cui sono vissuti nell'in-
calzare delle urgenze. Nella fatica
e nell'affanno il criterio del vero e
del giusto si offusca ed emergono
quei criteri di profitto, di benesse-
re materiale, di successo che oggi
s'impongono prepotentemente.

La vacanza è allora un tempo
utile per recuperare quell'interiori-
tà tipica del laico di AC. Il Progetto
Formativo ci aiuta a declinare il
concetto di interiorità in **silenzio**,
riflessione, **preghiera** e **contempla-
zione**. Nel silenzio riusciamo a
percepire le voci più significative
della storia umana e della nostra
storia personale; nella riflessione
possiamo vincere le tentazioni
mondane, la nostra
superficialità e ritrova-
re il nostro “io”; nella
preghiera incontriamo
il Signore, fonte e meta
della nostra vita, e da
lui riceviamo forza e
stimolo per il cammino
quotidiano che si sno-
da tra giorni di luce e
giorni di buio, tra soffe-
renze e gioie; nella con-
templazione sperimen-
tiamo l'infinita bellez-
za di Dio e gustiamo la
vera gioia, quella della
sua presenza in noi.

Come cristiani ab-
biamo la grande re-
sponsabilità di testi-
moniare questi valori,
in modo semplice, u-
mile ma convinto, alle
persone che incontria-
mo e con le quali vi-
viamo le vacanze.

don Gabriele Davalli

Preghiera per le vacanze

Ti ringrazio o Dio per le ferie estive,
di cui anche quest'anno mi dai la gioia di usufruire.

Sono un tempo salutare per me
e per quanti altri hanno la possibilità di farle.

In questi giorni di totale distensione,
o tra le dure fatiche di un lungo cammino,
sia al mare come in montagna o in terre lontane
mi sia, o Dio, di conforto la tua benefica parola.

In questo tempo propizio
desidero solo essere veramente libero,
di quella libertà che fa di ogni uomo un vero uomo.
Libero di pensare e di agire al di fuori di orari tassativi,
lontano dal caos cittadino,
immerso nella bellezza del creato
tra l'immenso cielo e il profondo mare.

Grazie, Signore, per tutto ciò che hai fatto.
Grazie per il lavoro che ci permetti di svolgere.
Grazie del riposo che ci concedi in questi giorni.
Rendi sereno il nostro soggiorno marino o montano;
porta benessere nelle attività
di quanti operano in questo campo.
Proteggi quanti per via, per mare e nei cieli
si muovono in cerca di refrigerio.

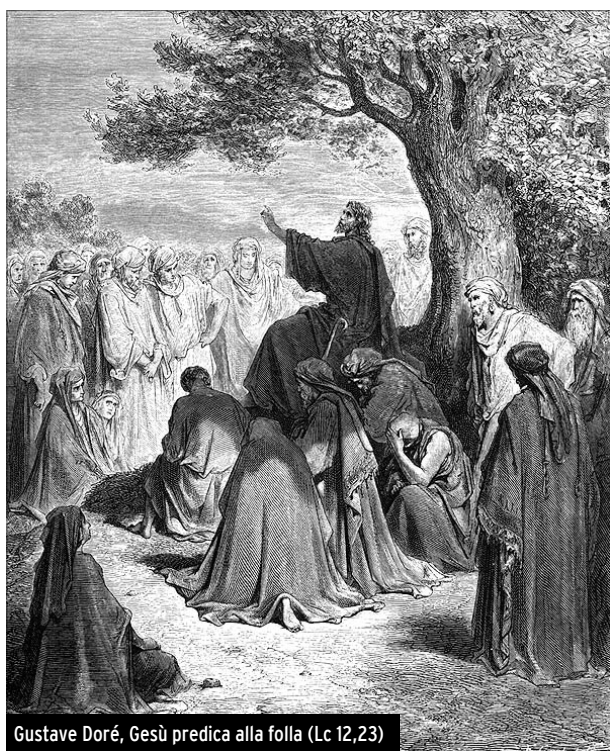
Amen.

Basi per costruire

Educare le nuove generazioni è uno dei fronti su cui l'AC di Bologna ha deciso d'impegnarsi con costanza. A questo scopo è ora nato un "laboratorio permanente"

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia: le parole sono semplici e precise, chiaro è l'intento, ma tradurlo nella realtà non è per niente facile. Sappiamo tutti che per comunicare il Vangelo non bastano le parole, fossero anche eloquenti e affascinanti. Il Vangelo si comunica solo se diventa vita, azione, scelta, testimonianza. Si comunica solo se ha un volto, un corpo, uno sguardo, se chi c'incontra può in noi toccarlo, guardarlo, sentirne il profumo. Possiamo comunicare il Vangelo solo se ne siamo "impregnati", se parliamo come Gesù, agiamo come Lui, pensiamo come Lui, amiamo come Lui (cf. *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 38).

Poi c'è la seconda difficoltà: il mondo che cambia, continuamente, velocemente, così velocemente da lasciarci a volte disorientati e un po' storditi. Ma è questo, e non un altro, il tempo in cui il Signore ci chiede di essere suoi testimoni.



Gustave Doré, Gesù predica alla folla (Lc 12,23)



L'AC sa bene che uno dei suoi compiti fondamentali è quello di formare le nuove generazioni (e di continuare a formare quelle dei più adulti!), e proprio per la complessità delle sfide che ci attendono è fondamentale che si pongano le basi per un'opera permanente di formazione. È nato così il Laboratorio diocesano per la formazione (LDF) che, accogliendo uno dei mandati del nuovo progetto formativo, si propone di raggruppare uomini e donne di buona volontà e con grande passione educativa e metterli al servizio della formazione non per un mese, un anno o un triennio, ma da qui all'eternità!

Il gruppo di lavoro è formato dalla vicepresidente adulti Daniela Frongillo, Tommaso Romanin e Giovanni Berti dell'equipe giovani, Stefano Miselli, Serena Cocchi in Melega, Chiara Salomoni dell'equipe ACR, don Gabriele Davalli (un po' adulto e un po' ACR), Donatella Broccoli Conti dell'equipe adulti, Annalisa Bondi (più conosciuta come Sbondi); ogni tanto il laboratorio è lusingato anche dalla presenza della Presidente diocesana, Liviana Sgarzi Bullini. Molti sono i progetti in campo: percorsi vicariali per educatori (ne sono già partiti un paio), moduli formativi che verranno ripetuti ciclicamente (quest'anno è stato proposto il modulo sulla storia dell'Azione Cattolica), e figure di affianca-

La lettera della presidente

Carissimi responsabili associativi, presidenti parrocchiali, membri del consiglio diocesano, delle équipes e aderenti tutti all'Azione Cattolica di Bologna, vi raggiungo attraverso Agenda per presentarvi nel dettaglio quanto abbiamo in animo di vivere assieme a Fognano nei giorni dal 3 al 6 agosto 2006, nell'esperienza "Responsabili in campo".

Il mini campo è strutturato come un laboratorio di discernimento. L'obiettivo che ci poniamo è interrogarci sui modi in cui ciascuno può essere risposta alla frammentazione del nostro tempo, su quale stile sia possibile avere per diventare "testimonianza di speranza", quali criticità sperimentare, quali attenzioni formative richiedere.

Vorremmo stuzzicare la creatività di tutti per la ricerca di risposte originali alla domanda su come l'Azione Cattolica può, nel rispetto del suo DNA e dello stile che le è proprio, sostenere questo impegno di testimonianza, promuoverlo, accompagnarlo.

Quattro i punti di partenza.

- Lettura della situazione in cui viviamo, con i grandi cambiamenti sullo sfondo del nostro tempo, le sue turbolenze e le sue contraddizioni.
- Ricerca comune sul modo in cui la vita delle persone è influenzata dalla situazione di frammentazione in cui ci troviamo:
 1. cerchiamo di capire come cambiano alcune delle strutture su cui le persone costruiscono i propri progetti e le proprie scelte di azione, individuali e collettive: il rapporto con le coppie di riferimenti "libertà / comunità" e "lavoro / tempo";
 2. cerchiamo di capire come l'impegno dei laici cristiani nel sociale e nel politico si svolge, è influenzato ed è provocato da questa situazione, in che modo può rappresentare una risposta.
- Approfondimento sul modo in cui la Chiesa vive questo tempo e sulle prospettive di una pastorale capace di dare risposta alle attese degli uomini del nostro "qui ed ora".
- Approfondimento sul ruolo e lo stile che l'AC assume in questo cammino, letto sullo sfondo del cambiamento storico, di quello ecclesiale e di quello in atto nell'associazione.

L'occasione è davvero importante: vorrei che fossimo tanti. Le iscrizioni, che si ricevono in segreteria, sono già aperte. Vi suggerisco di affrettarvi anche per agevolarci nell'organizzazione.

Nell'attesa di vedervi tutti vi saluto con grande affetto.

Liviana Sgarzi Bullini

"La fedeltà al progetto che Dio ha su di noi nella Chiesa e nel mondo esige una solida **formazione** che investa tutta la persona e la renda capace di esprimere la forza del Vangelo nell'esistenza quotidiana" (dalla *Regola degli adulti di Azione Cattolica*, 1996)

mento al cammino degli educatori. La figura nuova, introdotta quest'anno ai campi, è quella del tutor. Egli è colui, o colei, che, ricco di anni e/o di esperienza associativa, accompagna i responsabili e gli educatori per essere punto di riferimento affinché l'AC con la sua tradizione e il suo patrimonio educativo-formativo possa essere "respirata" in ogni giorno del campo.

I campi sono una splendida avventura che tutti gli anni ci regaliamo e mettiamo a disposizione della nostra Chiesa bolognese, ma non so-



Gustave Doré, Gesù e i dottori del tempio (Lc 2,49)

no solo un bel momento estivo o una vacanza diversa dal solito; sono un'esperienza significativa se raccolgono e preparano il cammino di tutto l'anno, se il "clima" che si respira fa percepire lo stile educativo dell'Azione Cattolica, se si riesce ad esprimere con chiarezza il carisma dell'AC. Proponendo tutti gli anni tanti campi, non è sempre facile mantenere queste caratteristiche e trasmettere l'identità della nostra associazione. Per questo ci è sembrato opportuno riprendere una bella abitudine, che forse negli ultimi tempi si era un po' appannata, ossia af-

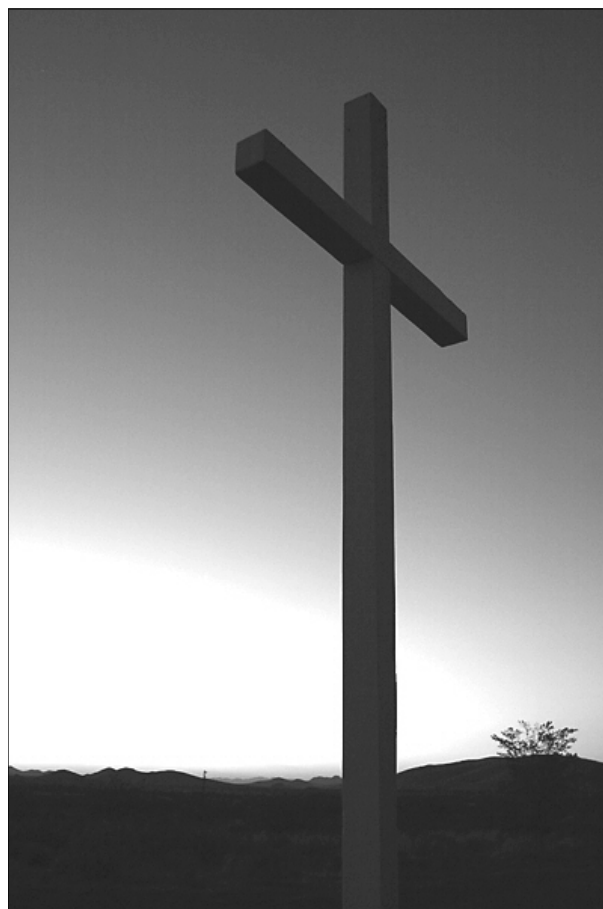
"...intendiamo sostenere con attenzione e speranza il cammino dell'Azione Cattolica, da cui, in particolare, ci attendiamo un'esemplarità formativa e un impegno che, mentre si fa sensibile alle necessità pastorali delle parrocchie, contribuisce a rinvigorire mediante la testimonianza apostolica tipicamente laicale dei suoi aderenti, il dialogo e la condivisione della speranza evangelica in tutti gli ambienti della vita quotidiana" (*Comunicare Il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 61)

fiancare figure adulte a ragazzi più giovani per fare un po' di strada insieme all'interno dell'associazione. Ci sono anche tutor che non hanno grandi differenze d'età con i responsabili e gli educatori che seguono, perché è comunque importante (ed è un'altra caratteristica dell'AC) imparare a fare le proprie scelte confrontandosi con gli altri ed operando così una continua verifica sulle idee, le posizioni, i progetti.

Da quest'estate verrà infine riproposto, dopo alcuni anni di sospensione, il campo responsabili, rivolto in particolare a coloro che hanno responsabilità associative, ma anche a chiunque voglia regalarsi un momento di approfondimento e di riflessione particolarmente intenso e curato. L'appuntamento sarà a Fagnano dal 3 al 6 agosto.

Insomma, a livello formativo la nostra intenzione è di non farci mancare niente! A tutti voi che leggete chiediamo una preghiera perché il nostro lavoro produca buoni frutti.

Donatella Broccoli Conti



Occasioni per rinnovarsi

L'impegno dell'associazione verso i prossimi appuntamenti ecclesiali

Ci stiamo preparando in parallelo a due grandi eventi ecclesiali: il **Convegno nazionale di Verona** e il **Congresso eucaristico diocesano**, e rischiamo di fare un po' di confusione!

Gli aggettivi già ci aiutano a capire che uno ci riguarda come Chiesa italiana; l'altro, più da vicino, come Chiesa di Bologna.

A Verona si svolgerà il convegno ecclesiale nazionale, il quarto in tutta la storia, sul tema della **speranza**, con l'obiettivo di ripensare e ridisegnare l'identità della Chiesa italiana in una società che ha perso i tradizionali punti di riferimento.

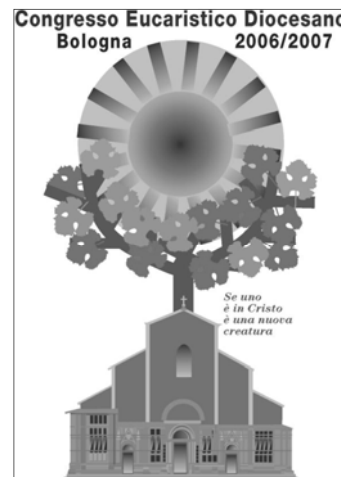
In parallelo la nostra diocesi di Bologna si prepara a vivere nel 2007 il Congresso eucaristico diocesano, voluto e indetto dal nostro Arcivescovo, dal titolo "Se uno è in Cristo è una nuova creatura", con lo scopo di unire fede e vita dell'uomo.

L'Arcivescovo e la commissione preparatoria al Congresso hanno coinvolto le diverse realtà diocesane per condividere questo cammino attraverso l'entusiasmo, la preghiera e lo studio dei temi guida. In questo scenario l'Azione Cattolica si è affidata al proprio consiglio diocesano per elaborare quattro brevi note che servano di spunto per le associazioni parrocchiali, i singoli aderenti e, perché no, chiunque volesse farsi aiutare da questa sintesi per entrare meglio dentro questo percorso.

Il tentativo, svolto dal consiglio e sotto riportato, è stato quello di fare proprio il documento preparatorio al Congresso, in modo da dare la possibilità di una lettura più snella e semplificata del documento stesso con l'aggiunta di qualche nota propositiva, affinché chiunque possa usufruirne, per una maggiore distribuzione e condivisione da parte di tutti.

P r e n d i a m o spunto dallo slogan del congresso per una riflessione sulla Parola di Dio: "Se uno è in Cristo è una creatura nuova" (2Cor 5,17). La nuova creazione, presentata in termini di riconciliazione, viene descritta come condizione di giustizia acquisita "perché

noi diventassimo giustizia di Dio". Da qui l'invito per ciascuno di noi a essere "nuova creatura", riunificata e rappacificata in se stessa, capace di stabilire relazioni con tutti e con tutta la creazione.



Un secondo spunto di riflessione può essere svolto in ambito antropologico, partendo dal sacrificio di Gesù per ogni uomo: a ciascuno consegna se stesso come vero cibo e vera bevanda. L'Eucaristia è una festa, un banchetto nuziale, perché in essa si celebrano le nozze fra Dio e l'umanità. Essa genera la comunità, la Chiesa, il gregge dei commensali che si scoprono peccatori, ma perdonati e amati sino alla fine. È sorgente di comunione con ogni uomo perché in ognuno di essi è presente il volto di Cristo. Ogni comunità scopra i luoghi e le persone distanti dalla sorgente di vera comunione e rivolga loro gesti di attenzione e segni concreti dell'accoglienza del Signore.

Da qui lo slancio verso uno spunto liturgico, che si articola in quattro ambiti:

- la conversione, come cambiamento di men-



talità e di costume, provando a vivere gli stessi sentimenti che furono di Cristo;

- scritture e catechesi, come strumenti per organizzare tutto il messaggio biblico intorno al simbolo della fede;

- i sacramenti, come tappe di maturazione per ogni cristiano, e in particolare l'Eucaristia vissuta come il "sacramento" che normalmente accompagna e fa crescere;

- la Chiesa, come luogo del primo incontro con il Vangelo di Cristo.

Perché l'Eucaristia sia veramente il punto d'arrivo di un cammino cristiano bisogna aiutare le persone a "riappropriarsi" della propria fede, che può essere un po' "piatta", o "sbiadita", essendosi allontanati dalla loro comunità o dalla Chiesa in generale. Queste persone possono essere incontrate facilmente dai laici nella loro vita quotidiana, per aiutarli a mettere in discussione la loro vita di fede e a trovare delle risposte e delle persone che li accompagnino in questo nuovo cammino.

Non può mancare il contributo ecclesiologico, che ci aiuta a sottolineare che è la Chiesa tutta che celebra l'Eucarestia.

L'Eucarestia fa nascere un popolo di testimoni, di vigilanti, di fratelli che esistono per mostrare Dio agli uomini; e solo dove si vede Dio comincia veramente la vita.

Per sottolineare questa totalità, possiamo pensare un segno di comunione riunendo le diverse realtà (gruppi, movimenti, associazioni) della diocesi o delle parrocchie nella celebrazione Eucaristica, organizzando un appuntamento comune, con i contributi di ciascuno a favore della comunione ecclesiale e della missionarietà, vicina e lontana.

L'Azione Cattolica desidera essere parte integrante del prossimo Congresso eucaristico diocesano e questo è stato un piccolo primo passo che ci ha aiutato ad entrare nella fase preparatoria con maggiore intensità.

Siamo in tanti ad attenderne l'inizio, perché è vivo in tutti il desiderio di rimettere l'Eucaristia al centro della nostra vita per "essere in Cristo" e divenire davvero "creature nuove".

Ebbene, forse sarà un po' stressante organizzare e vivere tutti questi eventi, straordinari, ma se si pensa che per mezzo di essi la vita della Chiesa si fa nuova... va là che ne vale la pena!

Ilaria Bartolomei, Marcello Magliozzi

Preghiera

per il 4° Convegno ecclesiale nazionale

O Dio nostro Padre,
origine e fonte della vita.
Nel tuo Figlio fatto uomo
hai toccato la nostra carne
e hai sentito la nostra fragilità.
Nel tuo Figlio crocifisso e risorto
hai vinto la nostra paura
e ci hai rigenerati a una speranza viva.
Guarda con bontà i tuoi figli
che cercano e lottano,
soffrono e amano,
e accendi la speranza nel cuore del mondo.

*Nel tuo grande amore,
rendici testimoni di speranza.*

Cristo Gesù,
Figlio del Padre, nostro fratello.
Tu, obbediente,
hai vissuto la pienezza dell'amore.
Tu, rifiutato,
sei divenuto pietra angolare.
Tu, agnello condotto alla morte,
sei il buon pastore
che porta l'uomo stanco e ferito.
Rivolgi il tuo sguardo su di noi,
stranieri e pellegrini nel tempo.
Fa' di noi pietre scelte e preziose,
e la tua Chiesa sarà lievito di speranza
nel mondo.

Spirito Santo,
gioia del Padre, dono del Figlio.
Soffio di vita, vento di pace,
sei tu la nostra forza,
tu la sorgente di ogni speranza.
Luce che non muore,
susciti nel tempo
testimoni del Risorto.
La nostra vita sia memoria del Figlio,
i nostri linguaggi eco della sua voce,
perché mai si spenga l'inno di gioia
degli apostoli, dei martiri e dei santi,
fino al giorno in cui l'intero creato
diventerà un unico canto all'Eterno.

Tra fede e cultura



**Dai Laureati cattolici
al Movimento ecclesiale d'impegno culturale,
storia di una "costola" dell'Azione Cattolica**

Il MEIC, Movimento ecclesiale di impegno culturale, affonda le sue prime origini nel 1932. In quell'anno, a Cagliari, durante il congresso della FUCI, alcuni partecipanti, ormai ex-fucini perché già giovani laureati, diedero vita ad un movimento, che chiamarono "Movimento laureati di Azione Cattolica", per continuare a coltivare lo spirito e la formazione, già sperimentati in FUCI da studenti, nell'esercizio delle professioni.

Già nel luglio del 1943, pochi giorni prima del fatidico 25 luglio, un gruppo di questi laureati cattolici, riuniti insieme ad altri cattolici nel monastero di Camaldoli (che da sempre aveva ospitato le settimane di studio della FUCI e quelle dei

Laureati cattolici, le due costole dell'Azione Cattolica più "inquiete" nei confronti del regime allora imperante), partecipò alla redazione del cosiddetto "Codice di Camaldoli", una sorta di "carta di principi", che avrebbe trovato poi più di un riscontro nella Costituzione italiana del 1948.

Nel 1980, dopo le faticose esperienze postconciliari, sotto la guida del prof. Francesco Paolo Casavola, i Laureati cattolici diventano MEIC e Casavola ne assume la presidenza nazionale.

Il MEIC, in questa sua storia settantennale, continua ad essere, nella Chiesa italiana, una costola dell'Azione Cattolica e continua a voler valorizzare il modello di formazione che potremmo definire come il

"cristianesimo della mediazione", rispetto al "cristianesimo della presenza".

Mediazione non significa cultura dell'omologazione, né tanto meno cultura del compromesso, ma vuol significare la traduzione della Parola di Dio nelle pieghe della storia umana in uno stimolante confronto fra fede e ragione.

Cristianesimo della mediazione vuol dire allora declinare la fede mediata nella storia, il Vangelo incarnato nelle culture, in tutte le culture, una Chiesa, il popolo di Dio, a servizio del mondo. Siamo convinti, cioè, che l'ambito della fede e l'ambito della cultura non si identifichino, ma siano complementari; sono distinti, ma non sono separabili. La na-

tura trascendente della fede non s'identifica con nessuna cultura, ma proprio per questo può incarnarsi in tutte e farsi storia rendendosi credibile per ciascuna di esse. Un progetto di non poco conto.

La costituzione conciliare *Gaudium et Spes* legittima questa distinzione e legittima, quindi, l'autonomia delle realtà terrene.

In quest'ottica, il MEIC si rivolge ai laici – donne ed uomini del nostro tempo e della nostra società – che vogliono valorizzare questi carismi, questi doni dello Spirito. Laici che vogliono fare un uso professionale dell'intelligenza, che vogliono esercitare il coraggio di osare per costruire la città dell'uomo, essere dentro la storia, mettersi a servizio della persona, dell'uomo e vivere in attesa del compimento del Regno.

La IX Assemblea nazionale, che si è tenuta a Roma dall'11 al 13 novembre 2005 con lo slogan "Parlarsi per non morire. Sentieri interrotti del Concilio e dialogo con le culture", ha ripreso il tema della laicità, *ad intra* ed *ad extra*, all'interno e all'esterno della Chiesa, intesa come attenzione al dialogo, capacità di ascolto e di accoglienza, rispetto dei diritti di tutti e di ciascuno, saggezza e perseveranza nel cercare un consenso condiviso su elementi di sintesi in grado di dare dignità di appartenenza e di affiliazione a uomini e donne con sensibilità e culture diverse: il maggior bene possibile, nel prendersi cura dell'uomo.

A Bologna, diverse sono le iniziative portate avanti dal locale gruppo del MEIC. Ecco una veloce rassegna.

- Un progetto annuale di ricerca teologico-culturale ci vede



impegnati in incontri mensili di studio e riflessione. Le relazioni e le discussioni di questi incontri sono poi raccolte e pubblicate nei quaderni MEIC.

- Nel 2006 abbiamo realizzato due seminari: il primo, in preparazione al Congresso eucaristico diocesano, ha avuto come tema di riflessione "Eucaristia, cultura e professioni", mentre il secondo, in preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Verona, si è svolto su "Il cammino della Chiesa italiana, dal primo convegno del 1976 a Roma al convegno del 2006 a Vero-

na - La tradizione, intesa come esercizio del trasmettere".

- Di norma, ogni ultimo lunedì del mese ci vede riuniti per la celebrazione dell'Eucaristia alle 20.00 nella cappella della palazzina dei professori, in seminario,
- Al pomeriggio della domenica, da novembre a maggio, alle 19.00, sempre nella palazzina dei professori in seminario, il MEIC si raccoglie per l'ascolto della Parola, infinita ricchezza che ci viene donata.
- Nell'autunno 2005, in collaborazione con le parrocchie di Casalecchio, abbiamo or-

ganizzato un percorso, in otto incontri, di Bioetica personalistica.

- Per l'autunno 2006, in collaborazione con una parrocchia diocesana, è previsto un breve percorso di ricerca teologica sull'"antropologia della trascendenza" (cf. sotto).

Nel sito www.meicbo.it è possibile reperire il programma dettagliato delle nostre attività e maggiori informazioni sul gruppo bolognese. L'indirizzo del sito del MEIC nazionale, invece, è www.meic.net.

Andrea Corbo



Progetto di un percorso teologico su "Antropologia della trascendenza"

Il gruppo MEIC di Bologna e la parrocchia degli Angeli Custodi, nell'ambito delle celebrazioni del Congresso eucaristico diocesano, organizzano, nel trimestre ottobre-dicembre 2006, un breve percorso di Teologia, articolato in sei incontri, sul tema "Dio: chi è? L'uomo contemporaneo ed il mistero della trascendenza". Il corso sarà guidato da don Giorgio Sgubbi, docente di Filosofia e Teologia fondamentale presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, e si terrà dalle 21.00 alle 22.30 presso i locali della parrocchia degli Angeli Custodi (via Lombardi 37) nelle giornate di giovedì 12, 19 e 26 ottobre, 16, 23 e 30 novembre.

È un percorso sull'"antropologia della trascendenza": il bisogno di Dio nell'uomo, l'idea che l'uomo ha di Dio, quali domande egli si pone, fino ad arrivare al Dio trinitario, Padre, Figlio e Spirito Santo. Chi è e qual è la sua interazione con l'uomo.

Intento di questo percorso è di avvicinare *i non addetti ai lavori* a una conoscenza, per quanto possibile ordinata e sistematica, ma necessariamente solo iniziale, delle cose che riguardano Dio e che, come tali, riguardano da vicino ciascuno di noi. Vuole essere una sollecitazione al popolo di Dio e alla Chiesa che è in Bologna a scoprire la teologia come fatica del riflettere finalizzata a una testimonianza coraggiosa nell'esercizio della libertà dei figli di Dio e della responsabilità di costruttori della storia del terzo millennio. Studiare per conoscere, conoscere per amare, amare per pregare, pregare per contemplare.

Come occasione e opportunità di formazione teologica e di approfondimento delle coordinate fondamentali della vita e dell'agire cristiano, la proposta potrebbe essere estesa anche alle altre parrocchie del Vicariato di Bologna Nord (almeno alle parrocchie di città limitrofe), in particolare a laici adulti, educatori, catechisti e quanti hanno a cuore la loro personale formazione cristiana e la testimonianza della Chiesa.

Il percorso sarà strutturato in due parti, con tre incontri ciascuna:

1. Dio. L'uomo ed il mistero;
2. la Filosofia e la trascendenza (cenni storico-filosofici);
3. cos'è una prova dell'esistenza di Dio? Ragione e fede;
4. la Rivelazione di Dio: l'antico patto;
5. l'auto-comunicazione di Dio: il Dio di Gesù Cristo;
6. la Trinità e noi.

Non sono richiesti pre-requisiti particolari, se non la voglia di partecipare e una certa continuità di presenza, per garantire serietà e organicità alla proposta. Sarà possibile, al termine del corso, acquistare le dispense relative a ciascuna parte. Per l'iscrizione si chiede un contributo di 5-10 euro per partecipante, per sopperire alle spese vive della parrocchia che ci ospita e ai costi dell'organizzazione. Per ragioni logistiche e di efficacia didattica, il numero massimo di iscritti sarà di 80 persone.

Conoscere chi mi sta vicino

Anche quest'anno i giovani di AC hanno ripetuto l'esperienza delle "settimane di fraternità e missione" in cinque parrocchie della diocesi, condividendo ritmi e impegni quotidiani

14-21 maggio: due possibilità. La prima, casa libera – i miei se ne sono finalmente andati in vacanza! –; la seconda, settimana di fraternità e missione in parrocchia.

Cosa scegliere? Una settimana di svacco e festini o una più "sobria"?

Strano a dirsi, ma la domanda non è stata poi così insistente. La voglia di vivere alcuni giorni diversi dal solito, ma comunque immersi nella vita di tutti i giorni è stata più forte dell'euforia dei festini.

Spinta dai bei ricordi della settimana comunitaria dello scorso anno, in cui ero stata più che altro una comparsa, mi sono presa l'impegno di essere presente il più possibile questa volta. Ma perché? Perché scegliere di rendere casa propria le aule per il catechismo della parrocchia, tra l'altro distanti non più di dieci minuti dalla mia "vera" casa? È solo la voglia di evadere dalla quotidianità? Forse, ma sicuramente non solo. È piuttosto la necessità di dare un centro alla propria giornata che non sia solo lo studio o l'ora di tennis, è la necessità di sapere che quello che stai facendo – che sia tagliare i pomodori o pulire i pavimenti – lo stai facendo non solo per te, ma per quelle persone che vedi tutti i sabati, ma per cui alla fine non ti spendi mai. Ed è anche la necessità di ritagliarsi del tempo per l'incontro diretto con il Signore.

Svegliarsi la mattina presto e vedere tutte le nostre facce assonnate recitare le lodi, mandando così il primo pensiero a Gesù, è il modo migliore per iniziare la giornata. Sarà un caso, ma, nonostante la mia lunaticità, non una mattina mi sono svegliata nervosa o arrabbiata col mondo!



Lo stesso clima di fratellanza ci ha accompagnato in diversi momenti, ma soprattutto l'ho sentito durante gli incontri serali. Per me, che ho disertato gli incontri del gruppo giovani, è stato particolarmente stupefacente, e bello allo stesso tempo, ritrovarmi liberamente a parlare di come, ad esempio, vivo le mie emozioni. Certo, la convivenza è stata facilitata dal fatto che nella nostra settimana eravamo tutti della stessa parrocchia, ad eccezione di un'unica persona con cui comunque c'è una bella conoscenza. Ma questo ha rivelato anche un aspetto che, in un primo momento, avevo giudicato negativamente. Proprio il fatto di "conoscerci" tutti ha dato per scontato la profondità dei nostri rapporti e del nostro "livello di conoscenza", che a pensarci bene, non è poi tale. Io stessa mi sono lamentata del fatto che,

mancando persone "nuove", la voglia di esporsi è molto inferiore. Ma questo mi fa pensare... Vivere con lo spirito di condivisione è possibile solo se ci sono persone nuove, se dobbiamo in un certo senso "piacere"

agli altri? E così mi sono resa conto che questo spirito, questa attenzione all'altro devono essere una costante di tutta la nostra vita, devono accompagnarci in tutti i nostri ambienti, a partire da quelli che ci stanno più stretti. Ed ecco perché le settimane comunitarie non sono totalmente estraniare dalla "realtà": la nostra vita quotidiana rischia di perdere senso se abbandonata alla routine, ma lo ritrova se l'amore, la fratellanza e la gioia che respiriamo nella situazione comunque non abituale della vita comunitaria, li riversiamo nei piccoli gesti di ogni giorno.

Alessandra Prati

Cristo tra gli ultimi

Da Forlì a Verona, passando tra le vite dei più feriti, disprezzati e senza voce di un'Africa sofferente. Annalena Tonelli, con la sua intensa vita di testimonianza laicale, sarà la testimone della nostra regione al prossimo congresso ecclesiale nazionale

Nel 2001, durante il simposio su "Il volontariato cattolico in sanità" organizzato in Vaticano dal Pontificio consiglio per la pastorale della salute, Annalena Tonelli rese una testimonianza tanto semplice quanto profonda e toccante della sua vita di missionaria laica impegnata nel mondo dei poveri e dei sofferenti. Una vita e un'azione d'amore, le sue, che davvero hanno avuto in Cristo il loro inizio, e il Lui il loro compimento.

A cinque anni di distanza, e a tre anni dalla sua tragica morte avvenuta il 5 ottobre del 2003 (Annalena venne uccisa da due sicari che le spararono alla testa per strada a Borama, nel Somaliland, dove da alcuni anni viveva e svolgeva la sua missione), le parole di questa piccola-grande donna riecheggeranno al prossimo convegno ecclesiale di Verona.

Parole forti, che fanno riflettere e che riflettono una vita che è stata essa stessa vera testimonianza di Cristo risorto: "Scelsi di essere per gli altri: i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e continuo ad essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro m'interessava così for-



Annalena Tonelli

temente: Lui e i poveri in Lui".

E così ha fatto, nel corso di tutta la sua vita. Nata a Forlì nel 1943, Annalena lasciò l'Italia nel 1969, dopo aver contribuito alla fondazione del Comitato per la lotta contro la

fame nel mondo e aver prestato servizio ai poveri in uno dei bassifondi della sua città natale, ai bambini del brefotrofio e alle bambine con handicap mentali e vittime di grossi traumi nelle case famiglia locali. Laica per tutta la vita,

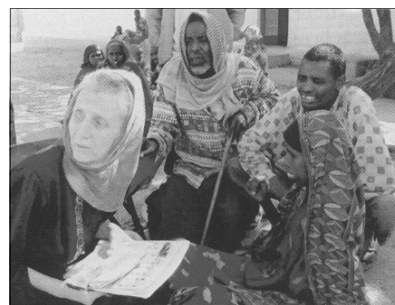
senza una famiglia né un'organizzazione alle spalle, Annalena raggiunse il Kenya. Lì visse per 17 anni, prima impegnata con disabili motori e psichici, poi, dal 1976, responsabile di un progetto pilota dell'Organizzazione mondiale della sanità per la cura della tubercolosi tra i nomadi.

Nel 1987 lasciò il Kenya per spostarsi in Somalia, dove continuò ad occuparsi dei malati di tubercolosi, "la gente più abbandonata, più respinta, più rifiutata in quel mondo". Fu una permanenza travagliata, in Somalia, e sempre sottoposta al rischio. Ma An-



nalena continuò a sperare e nel 1996 approdò nel Somaliland, a Borama, dove fondò un ospedale con 250 letti per malati di tubercolosi e di AIDS, e una scuola per bambini sordi e disabili.

Nel centro di Borama, grazie all'azione di Annalena, venne-



ro aperte scuole per gli ammalati e per i loro amici e parenti: una scuola di Corano, una di alfabetizzazione e una di lingua inglese, fondate sulla consapevolezza che "con l'educazione l'uomo fiorisce più facilmente in una creatura capace di vivere in Dio suo creatore e datore di ogni bene".

La speranza che sarà al centro delle riflessioni nelle giornate del convegno di Verona è la stessa speranza che ha tanto animato Annalena, in ogni momento della sua vita. Una speranza la cui testimonianza si radica nell'aver accolto la risurrezione di Cristo e che lei stessa ha sempre serbato nel cuore: "La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, buttarsi alle spalle le nostre miserie, credere che Dio c'è e che Lui è un Dio d'amore. Nulla ci turbi e sempre avanti con Dio".

Anche oggi, come anche a Verona, il prossimo ottobre, la sua vita di missionaria e la sua morte nel martirio saranno per noi la testimonianza più grande. "Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine".

Isabella Cornia



Alcuni momenti della missione di Annalena

Cittadini negati

Per l'Italia costituiscono sempre più una risorsa preziosa, eppure gli immigrati continuano a scontrarsi contro una montagna di pregiudizi e ingorghi burocratici. Mentre la politica sembra ignorare i loro reali problemi

Tre mesi per avere un appuntamento. Salvo scoprire che, per una incomprensibile dimenticanza, il nome non compare sull'elenco del giorno; e allora nuova prenotazione e nuova fila, dopo altri tre mesi. Questo è solo uno dei tanti inconvenienti burocratici che incontra uno straniero

che vuol vivere in Italia: la fila davanti all'ufficio immigrati della Questura con la documentazione necessaria per ottenere il permesso di soggiorno. E non siamo in una città di confine, ma a Bologna, proprio dietro piazza Roosevelt. In questa stanza dove decine di persone si affollano in ordine sparso davanti al bancone non esiste la parola "privacy", usata e abusata da noi italiani: lì sono tutti pigiati uno di fianco all'altro. Mentre dal muro un inutile display eliminacode pende come segno di un'organizzazione rimasta confinata tra i buoni propositi mai realizzati. O di un'informaticizzazione che qui non ha conosciuto l'alba. "Ogni giorno le regole cambiano: tra qualche mese quasi tutto si farà in posta, e probabilmente questa ufficio verrà smantellato", lamentano gli agenti che, dietro al bancone, accolgono le richieste. Svolgendo non solo un compito burocratico, ma anche sociale: non è facile spiegare che serve un "certificato di nascita" per riconoscere il figlio di una ragazza poco più che ventenne, giunta in Italia per motivi umanitari, che non riesce a capire, nel suo stentato italiano, cos'al-



tro deve dimostrare dopo aver portato di persona il bimbo, assieme al certificato di battesimo rilasciato dalla parrocchia. "Serve che il Comune dichiari che il bimbo è nato ed è tuo figlio", tenta di spiegare l'agente. "Sì, è nato il 27 gennaio..." replica la donna. Eppure, un computer collegato in rete,

con la possibilità di accedere alle banche dati istituzionali, risolverebbe tanti problemi, ed eliminerebbe tante code. Ma qui mancano i fondi. O forse anche la volontà.

Ancora, c'è il nigeriano quarantenne, piccolo imprenditore, che da anni fa la spola da un ufficio all'altro con pile di documenti perché alcuni funzionari, nel trascrivere il suo non facile cognome, hanno scambiato una "o" con una "i". Per cui la metà di quelle carte non è valida. Ma l'errore viene perpetuato...

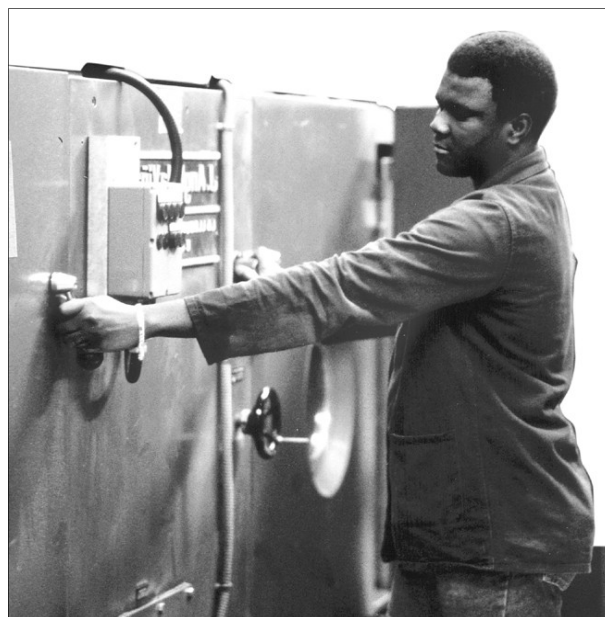
Mons. Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, ha recentemente denunciato "l'incomprensibile esclusione dal bonus bebè degli immigrati", che oggi nel nostro Paese costituiscono "un provvidenziale, anche se temporaneo rimedio a livello demografico". 48.384 i nuovi nati nel 2005 da genitori stranieri. Che lo scorso governo aveva illuso con una lettera che sapeva troppo di campagna elettorale fatta senza badare a distinzioni. Una missiva inviata a tutte le famiglie dei nuovi nati residenti in Italia, quindi anche ai cittadini stranieri, per informarli che ave-

vano diritto a percepire un bonus di 1.000 euro. In molti, tra gli immigrati, hanno accettato il "regalo" del Ministero delle Finanze. Si sono recati in Posta e qui hanno compilato il modulo necessario per riscuotere l'importo: un'autocertificazione che il figlio è cittadino italiano, firmata senza troppi distinguo, forti della lettera ricevuta, e complice in alcuni casi la scarsa conoscenza della lingua. Ma il "regalo" era riservato ai soli cittadini italiani, perché qui, diversamente da molti altri Paesi, dalla nascita non deriva automaticamente la cittadinanza. L'esito è stato una denuncia per "truffa aggravata ai danni dello Stato", per aver compilato una dichiarazione falsa per ottenere un contributo statale, e "falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in atto pubblico" perché si tratta di autocertificazione. Reati penali, che potrebbero portare al carcere o, peggio e più realisticamente, al ritiro del permesso di soggiorno. Tutto per una lettera mandata indiscriminatamente.



Immigrati al lavoro

Come non ricordare poi la situazione dei rifugiati politici? "L'Italia è l'unico Paese europeo a non avere ancora una legge organica sul diritto d'asilo, e d'altra parte gli arrivi in massa continuano a spaventarci. Ma finché resterà questo vuoto legislativo non si può creare una cultura dell'asilo", continua a ripetere Francesca Tiberio, coordinatrice dello sportello richiedenti asilo e rifugiati della Caritas diocesana di Bologna. Lo sportello, aperto nel 1999, nel 2004 ha incontrato 151 stranieri, divenuti 302 da gennaio 2005 a marzo 2006. Richiesta condivisa dalla Caritas italiana, che nel corso di un incontro del Coordinamento nazionale asilo, tenutosi a fine maggio a Trieste, Pordenone e Gorizia, è tornata a parlare della necessità di giungere alla "realizzazione di una legge organica sull'asilo", a un anno dall'entrata in vigore del regolamento di attuazione e a oltre sei



mesi dal recepimento della direttiva europea sugli standard minimi relativi all'accoglienza.

Pure Gianfranco Schiavone, vicepresidente del Consorzio italiano di solidarietà, intervenendo a un convegno della Caritas bolognese sul tema dei rifugiati, ha ribadito la necessità di "parlare del diritto d'asilo, perché divenga finalmente una priorità del legislatore e non resti tra gli impegni che vengono sempre accantonati, come invece è capitato fino ad ora". "L'asilo è un diritto soggettivo, e non una concessione — ha precisato —. È cioè uno di quei diritti che riguardano la persona e preesistono all'istituzione; perciò lo Stato è chiamato solo a riconoscerlo, e non a costituirlo". Tre, secondo Schiavone, i criteri cardine attorno ai quali dovrà ruotare una nuova normativa. Innanzitutto "vanno ridotte al massimo le procedure straordinarie, ossia bisogna stabilire una modalità equa e uguale per tutti di esame delle domande d'asilo". In secondo luogo "la normativa dovrà permettere la permanenza sul territorio nazionale della persona che ha fatto richiesta d'asilo finché non si sarà esaurito l'iter giudiziario, che si può intraprendere quando la via amministrativa dà esito negativo". Infine "le commissioni giudicanti devono essere autorità amministrative indipendenti, e non soggette all'esecutivo, per non essere influenzate dalle scelte politiche del momento". Proposte concrete, per dire a chi governa che le promesse non bastano più: nel nostro Paese ci sono uomini e donne che attendono ancora di veder riconosciuta la loro dignità.

Francesco Rossi

Uomini, non solo

Il gioco come paradigma della vita. Una riflessione alla luce

Qualche anno fa Shaquille O'Neal fu ospite di una TV assieme a un giornalista sportivo e a un atleta iraniano naturalizzato americano, che aveva conquistato la medaglia di bronzo nella lotta libera, categoria pesi massimi, alle olimpiadi concluse poche settimane prima. Finita la trasmissione l'iraniano chiese a O'Neal un autografo, ma la stella del basket rispose che se lo avesse fatto a lui, sarebbero arrivati a chiederglielo anche altri, troppa confusione, per cui "è meglio di no".

"Senti un po' – replicò l'iraniano – tu sei ricco, famoso e guadagni miliardi facendo sport. Io mi sono allenato e ho sudato per anni, mi sono rotto tutte le ossa, e combattendo per questo Paese che oramai è il mio e che amo, tutto ciò che

so tu me lo fai, se non vuoi che ti salti addosso!".

Shackey non ebbe paura anche se l'iraniano era molto grosso, sapeva che non l'avrebbe fatto davvero. Ma sapeva pure che aveva ragione. L'iraniano ebbe il suo autografo.

O'Neal invece ebbe modo di riflettere. Cos'è che fa grande un atleta? Non il semplice fatto che sia in grado di fare una cosa meglio di chiunque altro: nessuno si interessa del miglior asfaltatore di strade del pianeta, la cui attività per giunta ha un'utilità infinitamente superiore al buttare la palla in un canestro o in una porta, o al guidare più velocemente possibile per ritrovarsi nello stesso posto da cui si era partiti qualche secondo prima degli altri. Però lo sport non è un "lavoro da fare". Non è piuttosto l'espressione adulta del giocare? Impegnarsi al massimo per ottenere un risultato, spremere-

si fino a tirare fuori da se stessi quel che non si pensava di possedere, dare il meglio di sé, scoprire che "se voglio posso".



Questo è il bello dello sport. Questo rende tutti ugualmente ammirevoli, dal campione di tutte le galassie a Malabrocca, il ciclista che negli anni Sessanta era diventato famoso perché... arrivava sempre ultimo. Questo, anche, fa sorridere piacevolmente nelle sere d'estate, passando di fianco a un campo di calcetto dove gruppi di amici giocano, impegnandosi per quanto possono, per divertirsi assieme.

Secondo aneddoto: pochi ricordano Randy Mamola, che un mondiale di moto non l'ha mai vinto ma è arrivato diverse volte secondo nella massima cilindrata, allora la 500. Qualcuno si accorse che Mamola firmando gli autografi era molto più lento di altri piloti che di



ho ottenuto è questa medaglia di bronzo. Mio figlio mi ha chiesto il tuo autografo e ades-

CAMPIONI

degli ultimi scandali che hanno colpito il mondo del calcio

fianco a lui stavano facendo la stessa cosa.

“L'autografo è semplicemente la scusa per avere un contatto col campione, per un piccolo incontro – spiegò –. Allora ogni volta che ne firmo uno non lo faccio distrattamente: guardo negli occhi chi me lo chiede”.

Terzo aneddoto: nemmeno Matteo Baraldi conoscete. È un ragazzo di Peschiera che ha perso il braccio destro in un incidente, amputato sopra il gomito. Solo che Matteo corre in moto, assieme agli altri. Prima il suo obiettivo era riuscire a qualificarsi, e c'è riuscito, poi finire una gara, perché guidare con un braccio solo è faticosissimo. Non arriverà mai primo, ma avreste dei dubbi sul fatto che sia un vincente? Lui, come

tutti quelli che non si arrendono. Pensate alle Paraolimpiadi.

Poi ci sono “gli altri”. Ho saputo di persone che si sono tenute una coppa consegnata loro per errore o dopo una squalifica: forse avevano bisogno di un vaso per i fiori, non riesco a capire cos'altro di bello possa testimoniare, e ricordare...

O persone che barano: dal doping più banale alle scorrettezze tecniche. Non comprendo: credevo che lo sport servisse a tirare fuori la parte migliore delle persone, non la spazzatura. E se può essere capito – certo non approvato – a livelli elevatissimi, dove entra in gioco il denaro, a livelli amatoriali diventa davvero la caccia a una coppa di latta. Vanagloria. Ma dallo sfasciacarrozze di lamiera se ne trova anche di più, e a minor costo. Costo umano, soprattutto: diffidate di chi bara. Come ebbe a dire don Giovanni Nicolini, è difficile che una persona disonesta nel privato sia integerrima nel pubblico...

Quindi, ad esempio, affiderei più volentieri il mio portafoglio all'arbitro Collina che non ha accettato le pressioni di Moggi, con tutti i rischi che ne conseguivano, piuttosto che a qualcuno che ha ceduto.

Forse lo sport è un paradigma della vita: è un gioco ma porta ad estremizzare tutto. Il



Ayrton Senna

brutto e il bello. Scegliere di comportarsi lealmente nel gioco tra amici piuttosto che a livelli amatoriali, fino a quelli estremi, non vuol dire esprimere che genere di persona si è? Così diffido anche dei divi. Certo che la popolarità è imbarazzante, Valentino Rossi è costretto a girare col cappello abbassato sugli occhi anche di notte, e andare via dalle feste di corsa, senza fermarsi, per non venir mangiato vivo dal pubblico. Però non bisogna mai dimenticare di essere uomini. Ayrton Senna, molte volte iridato in F1, andò in privato a visitare un ragazzo di Bologna costretto a vivere nel polmone d'acciaio; altri colleghi suoi, alla stessa richiesta non hanno nemmeno risposto.

Dario Ballardini



Matteo Baraldi

Saper leggere gli avvenimenti

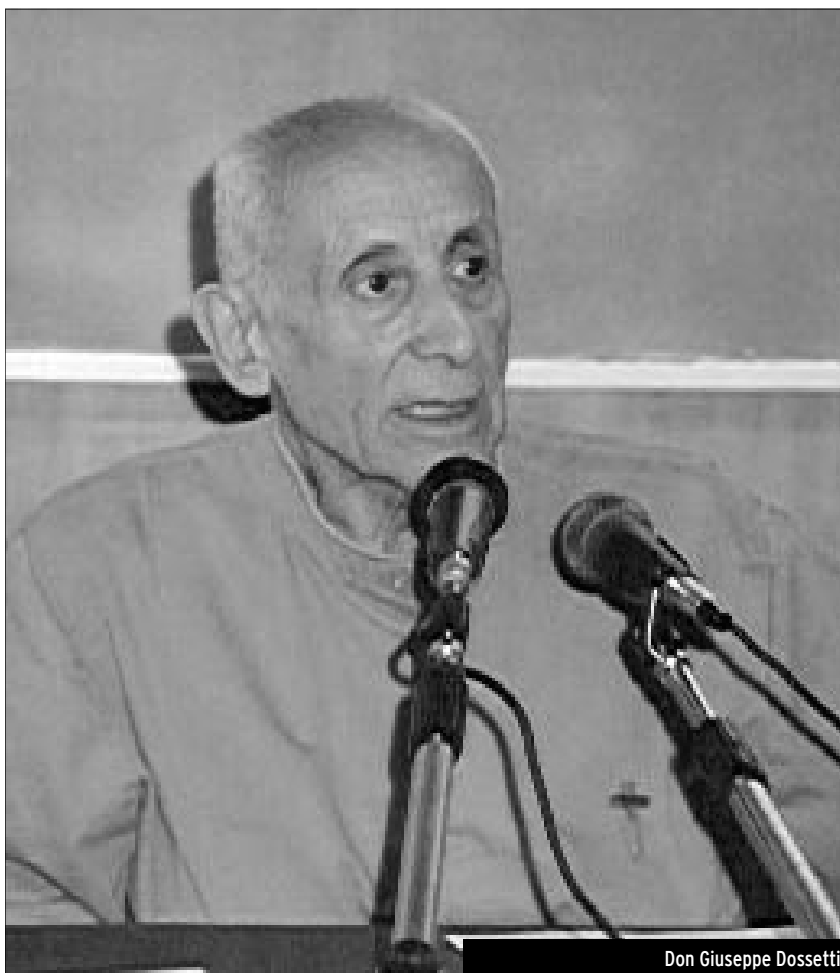
Un ricordo a dieci anni dalla scomparsa del monaco di Monte Sole

Ricorre quest'anno il decennale della morte di Giuseppe Dossetti. Nato a Genova nel 1913, formatosi prima a Cavriago e a Reggio Emilia, poi a Milano, dove conosce e frequenta personaggi come Lazzati, Fanfani e La Pira, Dossetti fu professore di Diritto canonico ed ecclesiastico, dirigente politico nella Resistenza, deputato alla Costituente e alla Camera, vicesegretario della DC. Lascia la vita politica nel 1952 e fonda il "Centro di documentazione", istituto per la ricerca storico-teologica.

Nel 1956, ancora laico, dà vita alla comunità "Piccola famiglia dell'Annunziata". Nel 1957 lascia la cattedra universitaria. Due anni dopo viene ordinato sacerdote della Chiesa di Bologna e partecipa al Concilio Vaticano II come "perito", a fianco del card. Lercaro. Dal 1968 fino alla morte ha vissuto, come monaco, nella comunità da lui fondata, in Italia e in Medio Oriente. Dopo un rientro sulla scena politica, a metà degli anni novanta, per difendere la Costituzione, muore il 15 dicembre 1996.

Don Giuseppe Ferretti, ora parroco a Grizzana Morandi, nella parrocchia di San Michele Arcangelo, visse a lungo l'esperienza comunitaria a fianco di Dossetti, in Italia e in Terra Santa, .

Don Giuseppe Ferretti, quando ha conosciuto Dos-



Don Giuseppe Dossetti

setti e quali esperienze ha condiviso con lui?

Conobbi don Giuseppe negli anni immediatamente successivi al Concilio, quando egli svolgeva il ruolo di provicario generale della nostra diocesi. Condivisi con lui il progetto riguardante il diaconato (che allora non era ancora stato ripristinato) e in seguito la vita monastica.

Quanto erano importanti lo studio e la formazione per Dossetti?

Lo studio, secondo la sua

concezione, dev'essere inserito in un contesto più ampio, che è l'esperienza di Cristo nei Divini Misteri e nella sua Parola contenuta nella Scrittura, custodita, proclamata e trasmessa nella Chiesa. Lo studio, quindi, alla sua scuola significava il contatto con le sorgenti vive della tradizione della Chiesa, e in esse delle Chiese. Diventava pertanto un umile, attento e amante accostamento a queste sorgenti e alle stesse lingue in cui, come direbbe la piccola Teresa di Gesù bambino, il Si-



Un giovane Dossetti con il card. Lercaro

gnore si è degnato di esprimere il suo pensiero.

Per questo partimmo per la Terra Santa: per essere nel punto sorgivo della Rivelazione e nodale per l'intera umanità.

Qual era per lui il legame fra la formazione e l'impegno nel mondo?

Ho conosciuto don Giuseppe nel momento della sua capacità di sintesi umana e spirituale, quando si era fisicamente ritirato da ogni impegno "nel mondo", in quella situazione che i nostri padri chiamano *otium*, cioè il dedicare tutte le proprie energie alla vita in Cristo.

Dall'osservatorio privilegiato della nostra casa a Gerico, davanti al Giordano, definito da don Giuseppe lo spartiacque dei due mondi, quello occidentale e quello orientale, scaturivano dalla *lectio divina*, condivisa nell'omelia quotidiana, delle sintesi poderose, di cui presi appunti. Anche oggi rimango stupito per la capacità di leggere gli avvenimenti alla luce di quella Parola, che costituiva il cuore di quella giornata, il "capitolo quotidiano".

E per quanto riguarda il legame fra preghiera, spiritualità e azione nel mondo?

Questo legame era Gesù. Solo nel rapporto con Lui vi è un'incessante sintesi tra preghiera, spiritualità e presenza nel mondo. La dialettica tra azione e contemplazione non appartiene all'esperienza cristiana, ma oserei dire a quella filosofica e del pensiero umano nelle sue espressioni più alte. Spero di aver recepito in me stesso in modo giusto il suo pensiero.

Nello specifico, quale spiritualità ha animato Dossetti e tuttora anima la sua comunità?

Il termine spiritualità deriva dallo Spirito Santo e non dal nostro spirito. Egli ci ha insegnato che vi è un'unica vita spirituale pur nella varietà dei carismi, di cui vediamo arricchita la Chiesa. Chi vuol conoscere la spiritualità della Piccola famiglia legga la "Piccola regola" che regge la vita comune e sarà colpito dalla meravigliosa architettura che ha un centro pulsante, l'Eucaristia, che tutto irradia e a cui tutto ritorna, secondo la celebre espressione conciliare.

Qual era per Dossetti il valore della spiritualità nell'esperienza di vita comunitaria?

L'esperienza dell'Eucaristia e la lettura continua delle divine Scritture ricadono incessantemente nei rapporti di vita comune, diventando il principio delle virtù teologali, dei voti come risposta ai doni del Signore, in un incessante desiderio di conversione e di preghiera d'intercessione per tutti i popoli e per ogni uomo.

Quale può essere secondo lei il contributo che l'esperienza della Piccola famiglia dell'Annunziata può dare per la pace e il dialogo?

Prima di tutto con il suo esercizio, seppure con le fatiche, il suo desiderio di restare fedele a quel tipo di vita. È un dono che sarebbe arricchente per tutti se, nella nostra Chiesa, venisse maggiormente valorizzato. Poi non va dimenticata la sua esperienza nel mondo orientale e la tensione per una presenza in India sempre desiderata da don Giuseppe, e che finora ha avuto realizzazioni parziali ma assai preziose.

a cura di Manuela Panieri



La comunità dossettiana di Ain Arik, in Cisgiordania

Tesori di bellezza

Tra le ricchezze artistiche di Bologna c'è oggi la Raccolta Lercaro: 700 opere di artisti moderni e contemporanei, donate negli anni alla Chiesa petroniana



Sala dei "fondatori" (A. Bergonzoni, P. Mandelli, E. Pasqualini e I. Rossi)
In basso: Medardo Rosso, *Bimbo all'asilo dei poveri*

Nel cuore di Bologna, da ormai tre anni, è conservata e aperta al pubblico una straordinaria collezione di opere d'arte moderna e contemporanea. La Raccolta Lercaro, che appartiene alla Fondazione cardinale Giacomo Lercaro, comprende oltre 1.600 opere, di cui circa 700 sono esposte nei quasi 2.000 metri quadri, su tre piani, del complesso che ospita l'Istituto Veritatis Splendor, in Via Riva Reno 57, appositamente ristrutturati per realizzare la Galleria.

Questo patrimonio nasce dall'idea di alcuni artisti bolognesi che, nel 1971, in occasione dell'ottantesimo compleanno del card. Lercaro, pastore della Chiesa bolognese dal 1952 al 1968 e tra i protagonisti del Concilio Vaticano II, decisero di donargli



alcune loro opere, al fine di creare una Galleria d'arte permanente.

Il magistero di Lercaro fu caratterizzato da una grande apertura alla riflessione culturale sull'architettura sacra moderna e sull'opera d'arte come elemento qualificante dell'espressione della fede. Gli anni del suo ministero pastorale videro la nascita di "nuove Chiese" per la città in espansione, chiamando a collaborare all'impresa grandi architetti e progettisti. Egli stabilì relazioni di amicizia con diversi artisti, conquistati dalla sua ricerca del bello, dell'opera d'arte come

"impronta" della potenza creatrice di Dio

Il presidente della Fondazione, mons. Arnaldo Fraccaroli, in un articolo apparso su *Avvenire* l'11 maggio 2003 ricordava l'intervento del Cardinale, nel 1968, a Milano, sulla "missione dell'artista", all'interno del convegno "Problemi e prospettive dell'arte sacra", tenuto in occasione della Biennale d'arte sacra contemporanea. In quella sede, il Cardinale richiamava il pronunciamento del Concilio Vaticano II sul rapporto vitale tra Chiesa e mondo contemporaneo e sul rapporto tra arte e spiritualità, osservando tra l'altro che "la parentela dell'arte col divino esclude un rapporto accidentale, ma è

radicata nel profondo: l'arte è almeno un tentativo di scoprire e rappresentare l'Archetipo divino, l'idea cioè per cui nel Verbo creatore le cose sono pensiero, amore e vita".

La collezione fu inizialmente collocata a Villa San Giacomo (San Lazzaro di Savena), dove il card. Lercaro risiedeva, e che era luogo di accoglienza e formazione di giovani. Dopo la sua morte (1976), la Fondazione da lui creata ne ha continuato l'opera, e le generose donazioni di numerosi artisti e dei loro familiari hanno progressivamente ampliato la quantità e la qualità della raccolta. Oggi essa è composta da opere che esprimono diverse tendenze stilistiche e comprende molte sculture, soprattutto in bronzo, e dipinti. Gli autori sono prevalentemente italiani, assai rappresentativi dell'arte moderna e contemporanea, ma sono presenti anche artisti stranieri tra i più rilevanti: da Rodin a Giacometti, da Folon a Moore, a Matta. In particolare, sono di grande rilievo le opere plastiche di Giacomo Manzù, Marino Marini, Medardo Rosso, Pericle Fazzini, Giuliano Minguzzi.

Il direttore della Raccolta Lercaro, Marilena Pasquali, nell'introduzione alla *Guida ragionata alla Raccolta Lercaro* (Bologna, 2005), osserva: "La Raccolta Lercaro è particolare per svariate e importanti ragioni, in primo luogo perché si differenzia tanto dalle collezioni di arte sacra



quanto dalle gallerie pubbliche di arte moderna e contemporanea". E ancora: "L'elemento fondamentale che distingue la nostra raccolta dagli istituti votati all'arte sacra sta nel fatto che qui non è stato posto il vincolo della tematica religiosa, né del soggetto obbligatoriamente legato al mondo della Sacra Scrittura e della Chiesa. (...) La raccolta privata può concedersi il lusso di privilegiare nell'acquisizione ciò che più le piace, non dimenticando comunque l'indispensabile rigore critico ma, al tempo stesso, prendendosi l'arbitrio di soffermarsi su una figura magari meno nota o su un periodo non ancora abbastanza studiato e apprezzato".

Grazie al pensiero del card. Lercaro, al lavoro di quanti operano nella Fondazione e alla partecipazione generosa di tanti artisti, abbiamo la gioia di possedere, nella nostra città, un grande "tesoro" di arte e di bellezza. Si tratta, ora, di inventare nuove occasioni per visitarlo e riscoprirlo, personalmente o in piccoli gruppi, per arricchire la nostra esperienza di vita e di fede, poiché, come ci ricordano le parole del card. Giacomo Biffi, "il bello ci si offre come un primo e più amabile accesso a ciò che è vero, buono e giusto".

Patrizia Farinelli



Eugenio Pellini, *Madre*
In alto: Giorgio Morandi, *Cortile di via Fondazza*

Raccolta Lercaro
Istituto Veritatis Splendor
Via Riva di Reno, 57 – 40122 Bologna
aperto giovedì, venerdì, sabato e domenica
per informazioni e prenotazioni di visite guidate: tel. 051.2961159

Medico della pace



“Il *peacekeeper* è come un medico condotto. Solitario, spesso in situazioni difficili, riceve le richieste più disparate. C'è chi mette subito in chiaro qual è il proprio unico mandato, altri – forse i più – non rimangono insensibili a domande di aiuto, sapendo che nessun altro potrà prendersene cura”. E infatti, molto spesso, questi funzionari inviati dall'ONU nelle zone più calde del mondo svolgono il loro difficile lavoro di diplomazia, collegamento e informazione in momenti di crisi, mettendo la propria umanità al servizio della gente.

Il libro di Andrea Angeli è il racconto del lavoro e della vita di un *peacekeeper* italiano tra i più noti, da sempre impegnato al servizio dell'ONU e in moltissime occasioni presente durante gli avvenimenti più drammatici degli ultimi anni. La sua avventura all'interno delle Nazioni Unite comincia con una missione nelle capitali del Sud America, dove, oltre ad imparare il mestiere di funzionario internazionale, comincia a tessere le tante relazioni con persone del luogo, dalle personalità politiche agli italiani presenti all'estero, soprattutto cor-

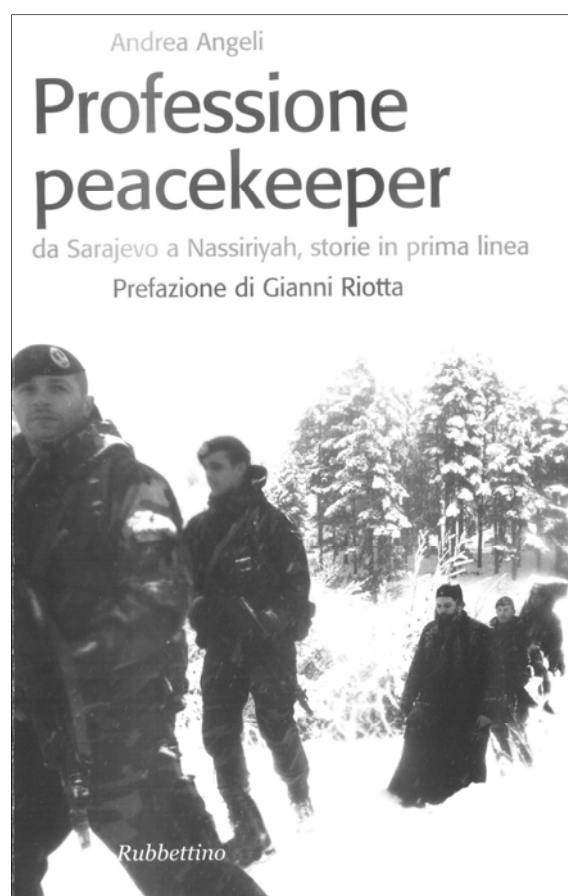
rispondenti e giornalisti, che caratterizzeranno tutta la sua carriera. Dal Cile alla Namibia, da Baghdad ai Balcani, dal Kosovo a Nassiriyah: Angeli è partecipe degli eventi che hanno più volte scosso la comunità internazionale, e lo fa dal punto di vista di un italiano che dedica la sua vita alle missioni di pace. Principalmente occupato a rapportarsi come portavoce presso i canali d'informazione esteri, di cui dipinge un quadro lucido e spesso ironico, egli s'immerge nelle realtà in cui si trova, dove è sempre stato catapultato con brevissimo preavviso, affrontandone gli imprevisti e le difficoltà. Con gli uomini delle missioni ONU, Angeli ha condiviso i pericoli e i momenti di frustrazione, di fronte all'impotenza nell'impedire o bloccare le violenze e le guerre.

Andrea Angeli,

Professione peacekeeper.

Da Sarajevo a Nassiriyah, storie in prima linea

Rubbettino editore, Roma 2005, pp. 344



Questo diario è dunque un'interessante illustrazione della vita di un italiano in prima linea sul fronte internazionale, che sa raccontare la politica e la guerra con realismo, senza perdere di vista la tragedia umana di cui è stato testimone.

Benedetta Simon

CRASH CONTATTO FISICO

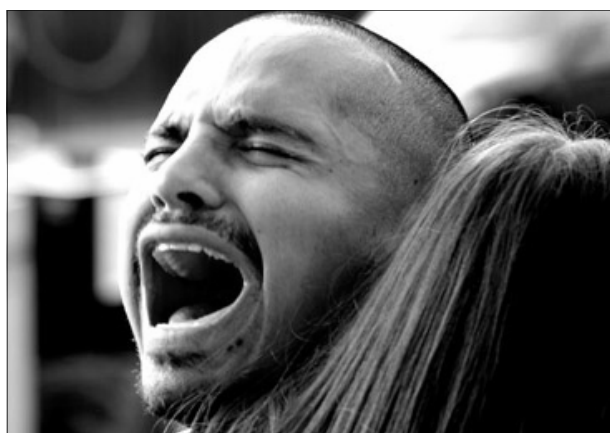
**film drammatico, USA/Germania 2004, 113',
regia di Paul Haggis**



"In una città vera si cammina. Sfiori gli altri passanti. Sbatti contro la gente. Qui a Los Angeles non c'è contatto fisico con nessuno. Stiamo tutti dietro vetro e metallo. Il contatto ci manca talmente... che ci schiantiamo contro gli altri solo per sentirne la presenza".

So di avere, su questo film, un'opinione non in linea con la maggior parte dei critici, con la quasi totalità di chi l'ha visto, e ancor meno con il verdetto degli Oscar (ma questo è sicuramente il dato meno indicativo), che lo ha premiato come miglior film dell'anno.

Crash è un film corale, che racconta le storie di numerosi personaggi le cui vicende, nel corso di 24 ore, s'intersecano per caso più di una volta (?!?!!) nella sterminata Los Angeles. È certo una costruzione interessante, anche se sicuramente non nuova. Basti pensare ad *America Oggi* di Altman, o al più recente *Magnolia* di P.T. Anderson,



di cui questo film è una costante citazione. Ma fin qui niente di male, il mondo del cinema ama autocitarsi. *Crash* è anche un film che, tuffandosi nel crogiolo multietnico della Los Angeles dopo l'11 settembre, mostra un'istantanea della complessità del conflitto razziale nell'America di oggi. Solo che questo – di per sé interessante – tema è portato talmente all'estremo e tutto è così sopra le righe che si rischia di cadere, e si cade, nel luogo comune. "C'è del marcio in Danimarca", diceva il sommo Shakespeare, e qui Paul Haggis sembra dire: "C'è del marcio a Los Angeles". Solo che non c'è *del* marcio, è *tutto* marcio. E i personaggi parlano *sempre e solo* della propria appartenenza etnica, si lamentano del trattamento razzista ad essa riservato, ma intanto sono essi stessi pieni di pregiudizi verso quella altrui.

In questo film nessuno è soltanto quello che sembra, ma è anche il contrario: il che forse non è un insegnamento sbagliato, nel nostro mondo che tende ad essere sempre più manicheista, e a dividere tutto in buoni e cattivi. Solo che, qui, ognuno dei personaggi fa una sorta di "inversione a U" nella propria vita perché si trova al centro di un qualche episodio che lo illumina. Una specie di antologia di "illuminazioni sulla via di Damasco". Probabile? Poco. E per quanto uno ami le sorprese, decine di colpi di scena, sempre dello stesso tipo, stancano. E – cosa da non sottovalutare nella trama di un film – diventano presto prevedibili.

Elisabetta Cova

CAMPI GIOVANI 2006

Carissimi,
l'estate si sta avvicinando, ormai abbiamo la testa già alla tintarella, alle arrampicate e alle nuotate: mare, montagna e lago... e un bel CAMPO ESTIVO???

Ti offriamo le proposte per quest'estate che **hanno posti ancora disponibili**.

Per ulteriori informazioni chiedi ai referenti che abbiamo segnato per ogni campo!

Mission

Con il desiderio di essere **missionari** andiamo a fare servizio presso una realtà vicino alla nostra diocesi; la vita fraterna e il desiderio di evangelizzare continuano a caratterizzare la nostra vita di giovani impegnati nella Chiesa.

Periodo: 1-10 agosto

Luogo: Sant'Andrea Val di Savena

Quota: 120 € (circa)

Per informazioni: Veronica Nellas



Scelta d'amore (per 19enni)

Ora il giovane è chiamato ad approfondire la propria strada verso la santità, a fare una **scelta d'amore**, ad affinare la propria capacità di discernimento per essere vero discepolo di Gesù e pietra viva.

Periodo: 23-31 luglio

Luogo: Merate (sul lago di Como)

Quota: 140 € (circa)

Per informazioni: Veronica Nellas



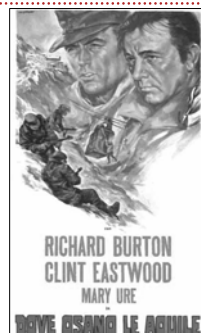
Dove osano le aquile

Campo itinerante sui sentieri delle Dolomiti, attraversando alcuni dei luoghi più belli delle nostre montagne. Approfondendo il cammino della vita spirituale, rifletteremo sulla ricerca di Dio e della sua bellezza.

Periodo: 23-31 luglio

Quota: 200 € (circa)

Per informazioni: Giò Berti



Pellegrinaggio a Lourdes

Abbiamo un sogno e vogliamo che ci aiuti a realizzarlo!
Vogliamo sposare il carisma dell'**UNITALSI**: carità, vita spirituale e azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con i fratelli ammalati e disabili. Per questo stiamo cercando di organizzare un campo di AC all'interno dell'esperienza del pellegrinaggio.

Ci stai? Lasciaci il tuo nome e i tuoi recapiti, ti contatteremo per... realizzare uno stupendo desiderio di amore!

Periodo: 22-29 agosto

Quota: da definire

Preiscrizione in segreteria o via mail

Per informazioni: Fede e Mary

INIZIATIVE UNITARIE

Sabato 23 settembre 2006 dalle 16.30 alle 22

Festa d'inizio anno in Seminario

Sarà occasione di ritrovo per chi ha partecipato ai campi e di incontro per tutti gli aderenti delle associazioni parrocchiali con il nostro Arcivescovo

sommario

Editoriale - Tempo di "staccare la spina"	
don Gabriele Davalli	2
Educazione - Basi per costruire	
Donatella Broccoli Conti	3
Vita della Chiesa - Occasioni per rinnovarsi	
Ilaria Bartolomei, Marcello Magliozzi	6
MEIC - Tra fede e cultura	
Andrea Corbo	8
Vita di AC - Conoscere chi mi sta vicino	
Alessandra Prati	11
Chiesa italiana - Cristo tra gli ultimi	
Isabella Cornia	12
Finestra sul mondo - Cittadini negati	
Francesco Rossi	14
Sport e lealtà - Uomini, non solo campioni	
Dario Ballardini	16
Profili: Giuseppe Dossetti - Saper leggere gli avvenimenti	
a cura di Manuela Panieri	18
Arte - Tesori di bellezza	
Patrizia Farinelli	20
Libri - Medico della pace	
Benedetta Simon	22
Film - Crash	
Elisabetta Cova	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Donatella Broccoli, Isabella Cornia, Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Simone Marchesini, Manuela Panieri, Simone Persiani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini, Benedetta Simon, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: Dario Ballardini, Ilaria Bartolomei, Andrea Corbo, Elisabetta Cova, don Gabriele Davalli, Marcello Magliozzi, Alessandra Prati

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | aci.bo@tin.it

Anno XXXVII | Bimestrale
n. 3 | Maggio-Giugno 2006
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 28 giugno 2006

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Simone Marchesini, Marco Palazzi, Manuela Panieri, Daniele Romani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418